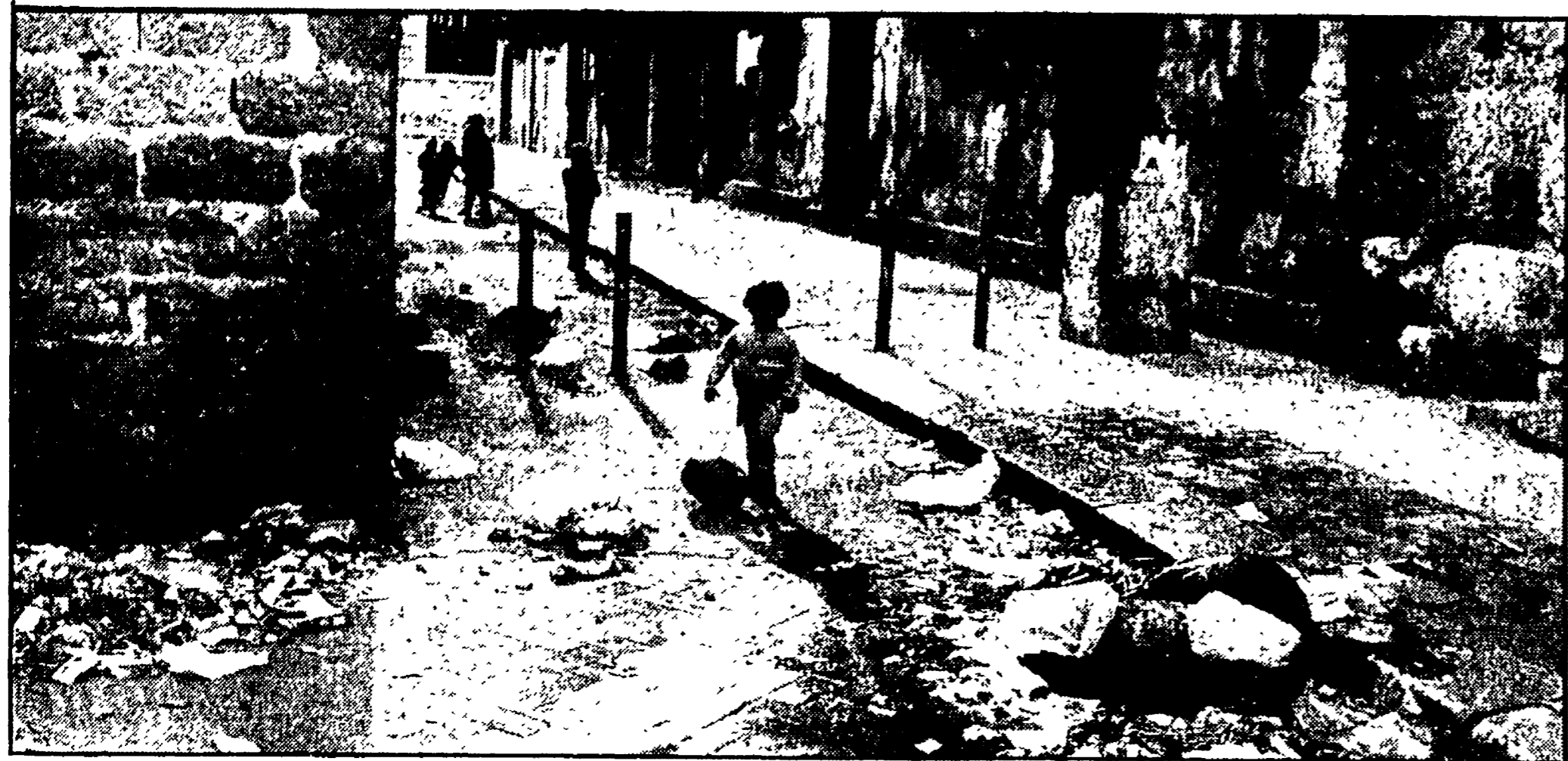


PALERMO RISCHIA DI PERDERE CENTINAIA DI MILIARDI DEL PROGETTO SPECIALE



La DC sceglie il «non governo»

Situazione allo sfascio - Un esempio: l'azienda dell'acquedotto ha chiuso i rubinetti delle scuole elementari dello Sperone perché vanta un credito di... 38.000 lire

Dalla nostra redazione PALERMO — Seicento bimbi senza scuola alla borgata palermitana dello Sperone: l'azienda dell'acquedotto ha chiuso i rubinetti delle elementari perché vanta un credito di 38 mila lire. Al Comune, con la scusa della crisi, sostengono di non saperne nulla e che, forse, l'ultima bolletta, semmai, deve pagarla l'Istituto delle case popolari.

Palermo, quanto a vigilanza fiscale «siamo ancora ai tempi di Garibaldi». Il corpo dei Vigili Urbani, frattanto, si trova nell'occhio del ciclone. Le sue vicende occupano le prime pagine dei giornali locali perché da quando il nucleo Annona aveva deciso di mettere il naso nel lavoro e ben protetto racket delle licenze ai commercianti fasulli, l'assessore Castro — uomo dell'ex sindaco Ciancimino — senza consultare i sindacati né ha immediatamente imposto lo smembramento.

Comune se ne sono viste, come si dice, di tutti i colori, e questa è solo una parziale antologia. Rimesso in moto il vecchio meccanismo di potere il monocolore democristiano di missionario ha intrapreso con convinzione la strada del «non governo» della città, confidando nella mancanza di controlli da parte del consiglio comunale; sul vecchio sistema dell'arroganza clientelare crescono, intanto, alcune nuove fortune, mentre ripunta, guarda caso, sempre più in evidenza la stella dell'ex sindaco Vito Ciancimino.

Quanto alle conseguenze pratiche del lungo periodo di paralisi amministrativa, il conto è presto fatto: per la prima volta in queste settimane si presentava alla città una grossa occasione per avviare un processo di sviluppo: centinaia di miliardi, derivanti dal progetto speciale, dal risanamento, dal programma regionale d'emergenza, dal piano decennale della casa sono disponibili. Ma la città ripunta letteralmente di sterchi perché avrebbe bisogno, e non ha — afferma

Il direttivo della Federazione comunista — un Comune funzionante — sia sul piano tecnico, sia su quello politico. Da qui — ha spiegato Luigi Colajanni, segretario della Federazione comunista, intervistato dal «Giornale di Sicilia» — la proposta che i comunisti palermitani hanno lanciato alle altre forze politiche per costituire una giunta di emergenza che impegni le forze politiche, sociali e culturali, tuteli e operi al più alto livello in una sforzo unitario che realizzi una vera svolta nel governare e nel risolvere i problemi.

Per quanto ancora così a Cagliari?

CAGLIARI — Fegne aperte, immondizie in ogni strada lasciate marcire per giorni, mancanza di inceneritori, il depuratore rinviato alle calende greche, aumento impressionante delle malattie infettive, ospedali ricami come lager, pericolo di epidemia: questo è il Cagliari di oggi. Ma la situazione igienico-sanitaria nelle altre parti dell'isola non è migliore. L'assessore regionale competente intanto continua il suo giro propagandistico promettendo dei piani che in realtà lasciano le cose così come stanno.



E' successo a Piazza San Sebastiano nel Messinese

Aggressione di stampo mafioso a un dirigente Confcoltivatori

Salvo Furnari si apprestava a discutere con un tecnico del frazionamento di un terreno di proprietà di Salvatore Stancanelli, il quale lo ha venduto proprio nei giorni scorsi per una cifra che si aggira intorno ai 100 milioni. La discussione verteva sullo scembramento del rapporto con il colono che si trova sulla terra di Salvatore Stancanelli. Proprio venerdì, dopo lunche trattative, si era accordati che il colono avrebbe avuto circa 4 m. in metr. quadrati per lo scioglimento del rapporto di colonia.

La cosa non è andata giù a chi ha comprato questo terreno, cioè in fondo a la che da capire se si pensa che il terreno è stato acquistato per essere destinato alla speculazione. Trasportato all'ospedale Sebastiano Furnari è stato medicato con cinque punti di sutura al capo. La prognosi è di 8 giorni.

La vicenda, che avrà un seguito giudiziario dopo la denuncia inoltrata dal compagno Furnari, si inquadra nel clima che si sta instaurando in provincia di Messina — come ha denunciato in un suo comunicato la Confcoltivatori — da parte dei proprietari terrieri contro i coloni, dopo l'approvazione al Senato della legge di riforma dei patti agrari.

AGLIARI - Non può funzionare «a singhiozzo»

E' una biblioteca interessante ma troppo spesso resta chiusa

CAGLIARI — Da quasi un mese ormai e a tempo indeterminato, la Biblioteca universitaria è chiusa al pubblico. E' un fenomeno che si ripete sempre più frequentemente nella nostra città, senza soluzione di continuità.

Si è già parlato a lungo, proprio nelle pagine di questo giornale, delle cause, in parte, che hanno portato alla chiusura della biblioteca, e in effetti, delle cause che vanno al di là dell'acqua, sono tante: la mancanza di personale, la mancanza di fondi, la mancanza di manutenzione, la mancanza di interesse da parte della giunta comunale. A qualcuno è sembrato, per un istante, che la soluzione fosse di chiedere ai cittadini, ma pur sempre unite, Biblioteca comunale. A qualcuno è sembrato, per un istante, che la soluzione fosse di chiedere ai cittadini, ma pur sempre unite, Biblioteca comunale.

La biblioteca è un luogo di cultura e di studio, ma è anche un luogo di incontro e di dialogo. Per questo, è importante che sia aperta e accessibile a tutti. Tuttavia, la chiusura della biblioteca è un fenomeno che si ripete sempre più frequentemente nella nostra città, senza soluzione di continuità.

La biblioteca è un luogo di cultura e di studio, ma è anche un luogo di incontro e di dialogo. Per questo, è importante che sia aperta e accessibile a tutti. Tuttavia, la chiusura della biblioteca è un fenomeno che si ripete sempre più frequentemente nella nostra città, senza soluzione di continuità.

Nostro servizio

BUSSI (Pescaia) — La sirena delle cinque del pomeriggio ha appena suonato, e sul piazzale spazzato dal vento si riversano gli operai e giornalisti, si affrettano verso i tomboli alla stazione: la Montedison di Bussi è tonata alle cronache con il morto sul lavoro nella «consociata» SIVAC, una settimana fa. Ma è anche una delle più gravi crisi della regione, settore chimico, in cui ci si avvia al rinnovo contrattuale: se non bastasse a spiegare perché siamo qui, c'è da dire che proprio questo mese scade la cassa integrazione per gli operai della ditta supeatrice Montedison, la «Lattanzio».

Non si tratta di molti lavoratori, una quindicina in tutto, ma la riduzione di personale nella ditta metalmeccanica «Lattanzio» è stata decisa dalla Montedison, in un'operazione di «razionamento» di addetti e della «Lattanzio» (metalmeccanica). Le ditte «appaltatrici» fanno da sempre la manutenzione agli impianti e la Montedison ha da tempo scelto la strada di affidare questi lavori a ditte esterne, trascurando di fatto la manutenzione ordinaria.

«Ho programmato i lavori — si è detto il direttore — ma da Milano non mi arrivano i soldi». Di fatto, dice un operai — e calcolano le esigenze in base al personale, invece di avere il personale sufficiente alle esigenze». Dal '71 al '78, circa 300 lavoratori degli appalti hanno perso il posto di lavoro: e ora, in attesa che diventi antibiotico, di fronte al rifiuto della Montedison di farsi carico di questi operai. «Ma c'è anche — precisa un lavoratore — l'esigenza che il sindacato provinciale degli edili e dei metalmeccanici si indichi gli obiettivi su cui muoversi, senza la nostra lotta a favore dei lavoratori degli appalti diventa un semplice fatto di solidarietà».

Alla Montedison di Bussi nuovi gravi segnali di smobilitazione

Prima gli appalti e poi il resto?



Da tempo, ormai, i tumulti di emergenza sono anche quelli che fanno le manovre ordinarie: oltre al cumulo di liti e di «stess» per i lavoratori, c'è anche il rischio di affrontare la reale emergenza in condizioni pessime. «Non c'è che una speranza — dice D'Orteno — l'IGIL, anche dentro la fabbrica: anche il lavoro delle ditte appaltatrici funzionava a pieno ritmo — si era concordato coi sindacati un tutto «interno», le squadre nelle ventiquattro ore, per le emergenze».

interna, tanto che nell'ultimo anno abbiamo perduto 16 posti di lavoro». Operai, tecnici ed impiegati di Montedison sono un 98%, come a ieri non è un numero basso, poiché le punte massime di occupazione si sono ottenute in anni passati proprio con il gran numero di occupati negli appalti.

Ma il turnover non viene rinnovato e l'eventuale assunzione del «K» (in linguaggio non cifrato, indica il numero di addetti per mansioni, ora è di 5,5 lavoratori), che l'azienda propone, la temere altre riduzioni di manodopera e cumuli di mansioni legate anche alla meccanizzazione di alcuni servizi. Sulle condizioni ambientali interne alla fabbrica, ma soprattutto sulle polemiche per l'inquinamento di aria e fumo, da parte della Montedison, i lavoratori sono più restii a parlare: certo per il timore del posto di lavoro, c'è quasi un'abitudine alle insubordinazioni, oltre alla diffidenza per l'azienda e per il suo management, che non hanno coinvolto la classe operaia.

Nadia Tarantini

Quale futuro per gli operai della Lichimica di Saline Ioniche?

La fabbrica è ferma da mesi Già si riprende ad emigrare

Da sette mesi 480 lavoratori in cassa integrazione - Quasi tutti si sono dati da fare per trovare un altro lavoro - Esistono le condizioni per la ripresa - La volontà politica di cancellare la sfiducia



Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Salvo Furnari, segretario provinciale della Cgil, ha detto: «Se ne parla». Si, se ne parla, ce lo ha chiesto anche la T. Qualche mese orsono, la risposta non è diversa da allora: la fabbrica è qui difronte, ogni giorno entrano una ventina di operai, fanno un mese di cassa integrazione, e poi riprendono il lavoro. «E' vero che Ursini non c'entra più? E' vero che tra qualche settimana si riprende?». Alla Lichimica-biosaline di Saline, centinaia di miliardi per ora inutilizzati, storia di bande di avventurieri e di mafia, una volta disgregata e al punto che le lotte accese, sprete di pochi mesi orsono sembrano non avere lasciato traccia.

«Il problema che dopo le lotte subentra la rassegnazione lo vogliamo risolvere, specialmente ora dopo l'incontro di martedì scorso a Rovina tra la GESCO, la società che commercializza i prodotti della Lichimica, il governo e noi del sindacato — dice Mario Gattuso, chimico, uno dei pochi tecnici che non è un problema di integrazione, membro del consiglio di fabbrica e segretario della FILLEA — ci attendiamo innanzitutto — continua — che la fabbrica ripari che finisca l'assistenza, che dopo le pesanti responsabilità di questo lungo questi mesi di incertezza e di speranza, ora si restituiscano agli operai un clima di sicurezza e di sviluppo produttivo».

«D'altra parte — incalza un altro operaio — anche i meccanismi della cassa integrazione, in questi mesi sono stati assurdi: accenti ogni due o tre mesi, una situazione insostenibile per centinaia di lavoratori e per le loro famiglie. Come non trovarsi un altro lavoro, come non cercare una terza via alle mancate risposte del governo, alle assurde alleanze di burrasca e di schiarite che dal '76, da quando cioè la fabbrica è entrata in produzione, per poi fermarsi quasi subito, hanno accompagnato la vita stessa degli impianti».

«Il problema che dopo le lotte subentra la rassegnazione lo vogliamo risolvere, specialmente ora dopo l'incontro di martedì scorso a Rovina tra la GESCO, la società che commercializza i prodotti della Lichimica, il governo e noi del sindacato — dice Mario Gattuso, chimico, uno dei pochi tecnici che non è un problema di integrazione, membro del consiglio di fabbrica e segretario della FILLEA — ci attendiamo innanzitutto — continua — che la fabbrica ripari che finisca l'assistenza, che dopo le pesanti responsabilità di questo lungo questi mesi di incertezza e di speranza, ora si restituiscano agli operai un clima di sicurezza e di sviluppo produttivo».

«D'altra parte — incalza un altro operaio — anche i meccanismi della cassa integrazione, in questi mesi sono stati assurdi: accenti ogni due o tre mesi, una situazione insostenibile per centinaia di lavoratori e per le loro famiglie. Come non trovarsi un altro lavoro, come non cercare una terza via alle mancate risposte del governo, alle assurde alleanze di burrasca e di schiarite che dal '76, da quando cioè la fabbrica è entrata in produzione, per poi fermarsi quasi subito, hanno accompagnato la vita stessa degli impianti».

«Il problema che dopo le lotte subentra la rassegnazione lo vogliamo risolvere, specialmente ora dopo l'incontro di martedì scorso a Rovina tra la GESCO, la società che commercializza i prodotti della Lichimica, il governo e noi del sindacato — dice Mario Gattuso, chimico, uno dei pochi tecnici che non è un problema di integrazione, membro del consiglio di fabbrica e segretario della FILLEA — ci attendiamo innanzitutto — continua — che la fabbrica ripari che finisca l'assistenza, che dopo le pesanti responsabilità di questo lungo questi mesi di incertezza e di speranza, ora si restituiscano agli operai un clima di sicurezza e di sviluppo produttivo».

CONSORZIO NAZIONALE COOPERATIVO SETTORE DISTRIBUTIVO ALIMENTARE cerca ISPETTORE AMMINISTRATIVO PER LE PUGLIE